

32ª Domenica del Tempo Ordinario (7 novembre 2021)

Introduzione alle letture: *1Re 17,10-16; Sal 145; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44*

L'evangelista Marco ci presenta l'ultimo momento del soggiorno di Gesù nel tempio di Gerusalemme mentre ammonisce di non fare come gli scribi che divorano le case delle vedove; poi presenta una povera vedova che ha messo tutto quello che aveva nel tesoro tempio. Nella prima lettura troviamo come protagonista un'altra vedova che però ha la fortuna di incontrare il profeta Elia, il quale non le divora la casa, ma le dà la possibilità di vivere in periodo di carestia. Con il Salmo 145 lodiamo il Signore che sostiene l'orfano e la vedova ma sconvolge le vie degli empi. Nella Lettera agli Ebrei, infine, ascoltiamo ancora una preziosa catechesi sul sacerdozio di Cristo che ha offerto se stesso una volta per sempre ed è questo il sacrificio che ottiene il perdono di tutti i peccati. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Si vive una volta sola e si muore una volta sola

Non è un elogio quello che Gesù fa, ma è un lamento: un lamento su quella povera donna sfruttata dalla struttura del tempio. Il tempio di Gerusalemme e le sue guide sono diventate un'oppressione per il poveri e Gesù annuncia un intervento severo contro questa mentalità religiosa che sfrutta i poveri, mentre lui è venuto per dare la vita, per fare della sua vita un dono.

“Si vive una volta sola” ... e si muore anche una volta sola! Spesso chi adopera questa espressione – “Si vive un volta sola” – lo fa per giustificare il proprio divertimento e intende utilizzare tutto il tempo e i mezzi che ha, per godersi la vita, visto che è una sola. Questo ragionamento però possiamo anche capovolgerlo ... proprio perché viviamo una volta sola, non viviamo per divertirci, ma per lasciare un segno buono, per fare della nostra vita un dono.

La Lettera agli Ebrei ci insegna, in modo esplicito, che si muore una volta sola, dopodiché viene il giudizio. Non è una osservazione banale, perché c'era nell'antichità – come serpeggia ancora oggi – l'idea di una molteplicità di vite. Viene dall'Oriente la teoria della reincarnazione e del passaggio da una esistenza all'altra in una serie circolare ... alcuni anche oggi parlano di una prospettiva del genere, come se, finita questa vita, poi ne possa ricominciare un'altra.

Invece è importante ascoltare la Parola di Dio che ci dice in modo esplicito: «Per gli uomini è stabilito che muoiano una volta sola, dopodiché viene il giudizio». La nostra vita è unica e irripetibile, perché la nostra persona è unica e destinata all'eternità. Proprio per questa unicità della nostra vita e della nostra morte, la vita deve essere valorizzata, deve diventare ricca di bene, deve essere un dono. La rivelazione di Cristo è tutta qui e la nostra esperienza ai Chiesa si riassume proprio in questo atteggiamento: noi siamo coloro che hanno accolto lo stile di Gesù che ha fatto della propria vita una offerta, un dono d'amore e ha portato a compimento la liturgia antica.

Il tempio di Gerusalemme era diventato semplicemente una struttura per far soldi, una macchina liturgica che incassava enormi offerte dai fedeli e non serviva a niente. Gesù alza la voce contro quella struttura religiosa, inutile e dannosa, e propone un altro stile che è quello dell'offerta personale. Egli si pone come l'unico vero sacerdote. Nel sistema dell'antico Israele molti sacerdoti succedendosi l'uno all'altro, ogni anno nel giorno del *kippur* (cioè della espiazione), entravano nel santuario terreno portando il sangue di una vittima animale, chiedendo il perdono dei peccati; Gesù ha portato a compimento quei riti cambiando il tempio di pietra, il rito materiale, il sangue animale, e ha offerto se stesso: con la sua vita unica e con la sua unica morte ha tolto i peccati per sempre. Una volta sola, nella pienezza dei tempi, Cristo è apparso per

annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. Quell'unica volta basta per sempre. Il suo è un sacrificio pieno e perfetto.

Noi lo ripetiamo un'infinità di volte nella celebrazione eucaristica perché siamo noi ad averne bisogno ... non è Cristo che ripete il suo sacrificio. Noi ne rinnoviamo la memoria giorno per giorno, di domenica in domenica, per ottenere adesso per noi il vantaggio di quell'unico sacrificio: dono d'amore con cui Cristo è entrato una volta per sempre nel cielo stesso e compare ora al cospetto di Dio in nostro favore. Egli da solo ha tolto i peccati della moltitudine immensa degli esseri umani e ha proposto uno stile divino di dono e di servizio. Viviamo una volta sola e perciò valorizziamo la nostra vita giorno per giorno, in tutto quello che facciamo: facciamolo bene, come sacrificio esistenziale, come offerta della nostra vita, per essere lodati dal Signore e non da Lui compianti.

Omelia 2: Il Signore sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge i malvagi

«Il Signore sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi». Questo versetto del Salmo 145 ci offre la chiave di lettura per comprendere bene il racconto evangelico in cui vengono contrapposte le vie dei malvagi e l'atteggiamento di una vedova, figura tipica della povertà.

Nell'antico Israele vedove e orfani erano persone prime di diritti. Una donna che rimaneva vedova non poteva nemmeno possedere quello che aveva di famiglia, nemmeno la casa; doveva per forza avere un tutore e spesso i tutori erano gli scribi, molti dei quali se ne approfittavano. Avendo la gestione del patrimonio di una donna, priva di diritti, che non ha voce in capitolo, ne approfittavano per guadagnarci e *divorare* la sua casa. Gesù adopera proprio l'immagine del *mangiare*. È la stessa immagine che usiamo anche noi, ad esempio, criticando i politici che *mangiano* – nel senso metaforico – che aspirano cioè a guadagni disonesti, che prendono quello che non è dovuto, che danneggiano il bene comune a proprio vantaggio.

Gesù infatti nel tempio, come ultimo discorso, si rivolge ai discepoli e alla folla che lo circonda invitando tutti a guardarsi dagli scribi. Gli scribi erano le autorità religiose, gli esperti del tempio. «Guardatevi dagli scribi» vuol dire “non fate come loro, state bene attenti di non essere così”. E li descrive con alcuni atteggiamenti che richiamano la loro vanità religiosa: “*Amano passeggiare in lunghe vesti, desiderano ricevere saluti nelle piazze, godono di avere i primi posti nella sinagoga e nei banchetti, vogliono primeggiare e far vedere che sono belli, bramano di essere onorati dalla gente ... però poi di nascosto divorano le case delle vedove*”. È un esempio solo, una espressione sintetica con cui Gesù riassume tutto il male che può essere compiuto da una persona che apparentemente è religiosa e ci tiene a farsi vedere come molto devota. Il contrasto tragico è che questi uomini che divorano le case delle vedove «pregano a lungo per farsi vedere», si mettono in mostra e ci tengono a farsi vedere come persone religiose che pregano tanto. Gesù smaschera questo atteggiamento falso che tiene insieme un'apparenza di devozione e una realtà di delinquenza.

È possibile anche per noi che coesista una apparenza religiosa e una realtà nascosta di malaffare, di comportamento negativo, disonesto, corrotto. Gesù condanna espressamente l'ipocrisia e dice a noi, suoi discepoli: “Guardatevi da quel modo di fare, *riceveranno una condanna più severa*”. Proprio quelle persone che fingono di essere religiose, ma non lo sono nella sostanza, riceveranno una condanna più severa perché si possono ingannare gli uomini, ma non il Signore. Il Signore vede il cuore e riconosce se nel nostro cuore c'è effettivamente una dedizione a Lui o solo un'apparenza di bontà che nasconde, invece, un atteggiamento egoista, avido, ingiusto.

Per commentare questo suo discorso Gesù si siede davanti al tesoro del tempio. Era una grande urna in cui si mettevano le offerte per la struttura templare. Gesù è seduto in un atteggiamento di riposo che indica pure una certa stanchezza e un dolore per quella situazione. Mentre vede tanti ricchi che esibiscono offerte generose, riconosce anche la piccola offerta di una povera vedova. L'evangelista Marco, che scrive per i Romani traduce quel linguaggio con un termine corrente a Roma nel I secolo, dice *un quattrino*, cioè la quarta parte di una moneta, per

indicare proprio una offerta minima. “Questa donna ha messo *tutto quello che aveva* per vivere” ... non è un elogio quello che fa Gesù, è un lamento! Sta piangendo su quella povera donna che è stata sfruttata dagli scribi: lei sta dando quello che aveva per mangiare al tempio.

Subito dopo questo episodio Gesù e i suoi discepoli escono da tempio e uno di loro gli fa vedere le belle pietre della costruzione, fiero di quel monumento così solenne ... e quella espressione manda Gesù su tutte le furie, tanto che dice con tono forte: “*Non resterà pietra su pietra che non venga distrutta*, tutto quello che ammirate verrà distrutto”. Allora, Gesù che mette in guardia da coloro che divorano le case delle vedove e che annuncia: “Il tempio sarà distrutto e non ne resterà pietra su pietra”, pensate che faccia l’elogio di quella donna che ha dato tutto quello che aveva per vivere, per mantenere il tempio? È una idea distorta che abbiamo noi e che proiettiamo sul Vangelo.

Quella donna è generosa, da parte sua lei ha fatto bene, ma Gesù piange perché quella struttura religiosa del tempio, anziché aiutare la povera vedova, le prende tutto! E mette in guardia noi, suoi discepoli, dall’essere sfruttatori dei poveri e dei deboli! Dobbiamo guardarci bene dallo sfruttare coloro che sono poveri e deboli.

Noi siamo più vicini agli scribi che non alla povera vedova, perché abbiamo anche la possibilità di avere qualche dipendente, una badante o persone di servizio, di avere appartamenti da affittare ... abbiamo la possibilità di approfittarne, di sfruttare persone in difficoltà per fare soldi *noi*. Un’autentica religiosità, una fede genuina nel Signore Gesù ci porta ad essere generosi, se non è solo un’apparenza di lunghe preghiere, ma è una sostanza di generosità. Le nostre strutture religiose cadranno tutte, molte son già cadute e altre finiranno – non resterà pietra su pietra – ma le persone resteranno in eterno e sono le persone che dobbiamo valorizzare. Tutte le volte che abbiamo a che fare con persone deboli e povere, senza diritti e senza difesa, noi – discepoli di Gesù – dobbiamo imparare il suo stile che è generosità e dono; ricordandoci che il Signore sostiene l’organo e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.

Omelia 3: Il vero credente non sfrutta, ma dà con generosità

“La religione è l’oppio dei popoli”. È stato detto che la religione è uno strumento per governare e tenere sottomessi soprattutto i poveri. L’oppio è una droga e la religione è paragonata ad una droga che fa perdere consapevolezza e tiene sottomessi i poveri. Quindi qualcuno più furbo ne approfitta, racconta storie religiose per dominare le masse popolari e tenerle sottomesse. È stato detto e rischia di essere vero ... lo ha detto anche Gesù!

Nel brano che abbiamo appena ascoltato Gesù dice a noi di non fare come gli scribi, le autorità religiose di Israele, che fanno finta di essere molto devoti, ma sotto sotto ne approfittano e, addirittura, mangiano le case delle vedove. Gesù fa notare una povera donna che ha messo tutto quello che aveva: rinuncia anche a mangiare per mettere i soldi nel tesoro nel tempio. Gesù non ne fa l’elogio, ma compiangere quella situazione! Quella donna non doveva mettere i soldi, doveva riceverli, doveva essere aiutata! È più importante quella povera donna di tutto il tempio! Noi non siamo tanto vicini alla sensibilità di Gesù; rischiamo di essere più simili agli scribi e, difatti, è comune che si faccia l’elogio di quella donna, perché aveva poco, ma ha dato quel poco e ha dato per mantenere la struttura ... e invece è la persona che deve essere aiutata e valorizzata.

La prima lettura ci presenta un’altra storia dove è protagonista una vedova che incontra una persona religiosa, il profeta Elia, il quale dimostra che cosa sia veramente la religione. Era un tempo di carestia, da tre anni non pioveva, quindi era scarsissimo il cibo, e questa donna vedova, povera e con un figlio, non aveva più né soldi né alimenti. Elia fugge da Israele perché perseguitato e si ritira in Libano – il paesino dove incontra questa donna è Sarepta, vicino a Sidone – e incontra questa povera donna che, fuori dalla città, raccoglie qualche avanzo di legna per poter accendere il fuoco e preparare l’ultimo pasto: ha soltanto più un pugno di farina e un po’ di olio, intende preparare l’ultimo pane dopodiché non le resta altro che morire di fame.

Il profeta Elia incontra questa donna e le chiede di fare *prima* una focaccia per lui ... Provate a mettervi nei panni di quella donna: come avreste reagito di fronte ad una richiesta del genere? Quando io non ho più niente e mi resta solo un pugno di farina e uno straniero mi chiede una

focaccia per lui, mi tolgo di bocca quell'ultimo pane per aiutare lo straniero? Il profeta Elia sembra uno sfruttatore, perché di fronte alla povertà di quella donna le dice: "D'accordo, fai come hai detto, però prima fai un po' di pane anche per me ed io ti garantisco che il Signore ti aiuterà". Quella donna si fida della Provvidenza divina e diventa generosa: porta al profeta un po' di quell'ultimo pane che le rimaneva ... e così avviene il miracolo. Il profeta non è uno che sfrutta la povera gente, ma è colui che sa aiutare veramente ... quel dono generoso della vedova ha fatto sì che la farina bastasse per tutto il tempo della carestia: nella madia c'era sempre farina e nella bottiglia c'era sempre olio. La generosità di quella povera donna ha fatto il miracolo.

Questo è l'insegnamento importante: non è vero che la religione sia l'oppio dei popoli! La religione è il nutrimento: non inganna, ma sazia. Il vero profeta è colui che sa dar da mangiare anche quando chiede, perché impegnando l'altro a diventare generoso lo mette nella mani di Dio; e la provvidenza del Signore aiuta. «Il Signore sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi», ci ha insegnato il salmo. E Maria nel suo Magnificat aggiunge che «abbatte i potenti dai troni, ma innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati, ma rimanda i ricchi a mani vuote». Da che parte stiamo noi? Siamo i poveri che chiedono al Signore e con generosità danno o siamo ricchi che teniamo quello che abbiamo per paura ed egoismo? Il Signore si comporta in modo diverso con persone diverse: i poveri, li riempie di beni; i ricchi, li rimanda via senza niente. Da che parte stiamo? Seguiamo Gesù nel suo stile o vogliamo continuare il nostro atteggiamento egoista?

È possibile ricevere anche una educazione di questo genere e fin da piccoli essere indotti a ragionare così: "Se puoi, fatti furbo! Se puoi guadagnare, approfittane e prendi! Tutto quello che puoi arraffalo! Fatti furbo, cerca di guadagnare". Questo pensiero è veramente la rovina dell'umanità; questo modo di pensare può essere coperto da una finzione religiosa e qualcuno può fingersi devoto per poter usare furbizia e guadagnarci in tanti modi diversi. Non è la strada di Gesù! Tu dunque, come discepolo di Gesù, sii generoso, disposto a dare e fidati dalla provvidenza di Dio, fa' della tua vita un dono, da' tutto te stesso con generosità e vedrai che non ti mancherà mai nulla.

Questa è la religione di Gesù: non inganna il popolo, ma lo nutre e realizza la vita di ciascuno di noi.